

«Salviamo l'eredità di Bergoglio il successore parli ai giovani»

intervista a Jean Claude Hollerich a cura di Franca Giansoldati

in "Il Messaggero" del 24 aprile 2025

Cardinale Jean Claude Hollerich, gesuita, arcivescovo di Lussemburgo, lei è già arrivato a Roma o deve mettersi ancora in viaggio?

«Appena ho avuto la notizia, lunedì, ho preso il primo aereo. Ogni sera da Bruxelles c'è un volo diretto per buona fortuna. E così ho potuto prendere parte già alla prima riunione dei cardinali e si andrà avanti così per un po'».

Finalmente il Collegio cardinalizio si ritroverà per fare un'analisi complessiva sullo stato di salute della Chiesa. Al momento, da quello che si vede da fuori, non vi è tanta unità.

«Diciamo che lo Spirito Santo vorrebbe unità ed effettivamente non sembra così unita. In ogni caso è proprio quello che dovrebbero fare le Congregazioni generali sebbene non si tratti di fare indagini come potrebbero fare dei politici in parlamento. Si tratta di individuare assieme la strada percorribile dell'unità. Bisogna domandare a Dio cosa vuole dalla Chiesa: questa è la domanda che dovremo, porci. Lo Spirito Santo deve essere la nostra guida. Un po' come è stato fatto con il Sinodo sulla sinodalità che siamo riusciti a terminare senza che causasse ferite, vulnus, tra conservatori e progressisti. Ma ripeto, non si tratta di fare politica».

Sarà facile ritrovare l'unità e formulare un unico candidato?

«L'unità viene da Dio benché viviamo immersi nel mondo che ha una complessità culturale oggettiva. La Chiesa tuttavia non deve adattarsi al mondo ma essere presente nelle diverse culture (che è cosa ben diversa). In Europa, per esempio, abbiamo la cultura degli immigrati, quella della borghesia, degli operai, dei giovani. Su questi ultimi io poi insisto molto. È importantissimo poter parlare a loro di Cristo».

L'Europa è il continente dove è fiorito il cristianesimo anche se ora sembra sia quasi moribondo, non è così?

«Dobbiamo approfittare dell'eredità di Papa Francesco: lui sapeva parlare ai giovani. Di conseguenza tutta la Chiesa europea deve fare lo sforzo enorme per proclamare il Vangelo proprio a loro. Questo significa che prima dobbiamo ascoltarli, capire quali sono i loro problemi, i linguaggi. Si trovano in un mondo che sta correndo: sanno che in futuro saranno decisamente più poveri di oggi e dei loro genitori, tutto si sta trasformando rapidamente. Non sanno persino se quello che studieranno a scuola potrà servire. Vedono anche che la pace sul pianeta vacilla. Insomma, anche solo per queste ragioni, la Chiesa deve stare dalla loro parte».

Come immagina il successore di Papa Bergoglio?

«Io spero che tutti i cardinali capiscano che il mondo sfreccia a una velocità siderale. Il futuro successore di Pietro dovrà avere uno sguardo d'insieme e profondo in uno scenario che sarà influenzato moltissimo dall'intelligenza artificiale. Cambierà tutto, la percezione dell'uomo per esempio, i libri non saranno più molto utilizzati. Già ora quando parlo ai ragazzi di quello che leggo, non mi capiscono, ma se io parlo di una serie Netflix tutto cambia, i loro occhi brillano. Dobbiamo dunque guardare anche le serie Netflix per comunicare con loro. I libri resteranno fondamentali tuttavia va allargato il campo».

I cardinali, durante le Congregazioni generali, tra le tante cose, dovranno affrontare il caso Becciu per decidere se può entrare in Sistina a votare. Lei nel frattempo che idea si è fatto?

«Per me è difficile pronunciarmi su questo caso perché non sono italiano, non ho letto tutto quello che è stato pubblicato sui giornali italiani. Forse ci sarà una discussione interna, ma al momento non saprei».

Come immagina il prossimo Papa: un asiatico, un americano, un africano?

«Posso immaginare tutto questo, africano, asiatico o anche europeo, purché sia aperto al mondo. Ma non è il nome che conterà, semmai sarà fondamentale la sua personalità, il fatto che abbia una visione di insieme su tutta la terra».

L'agenda del prossimo Papa non è importante?

«Direi che non si può circoscrivere subito quello che si deve definire domani. Bisogna innanzitutto ascoltare i consigli dei vescovi dei diversi continenti poiché è impossibile conoscere tutto.. entro in conclave con molta fiducia. So che c'è tanta gente che prega per i cardinali e lo Spirito Santo agirà su di noi».

Dove si trovava quando ha saputo la notizia della morte di Bergoglio?

«Lunedì scorso, di mattina, sono andato a celebrare la messa in un carcere e ho ovviamente dovuto lasciare fuori il telefono. Uscendo mi è stato detto che il Papa era morto. Mi ha preso un colpo. Ho provato dolore forte, poi ho pensato che se ne è andato il giorno di Pasquetta, il Lunedì dell'Angelo che è segno di resurrezione. Ho anche pensato che aveva terminato la sua vita terrena esattamente come aveva cominciato il suo ministero, sulla piazza, tra la gente, immerso nella folla di San Pietro. In questo passaggio c'è molto significato su quello che per lui era il popolo che non era una entità astratta, indistinta, ma un insieme di persone con un proprio vissuto. Lui amava incontrare le persone per conoscere e accarezzare la loro storia, il loro cuore. Cosa che in qualche modo fa parte della sua eredità».

Qual è il lascito più importante a suo parere del pontificato che si è appena concluso?

«Il rapporto con i poveri e il rapporto tra il centro e la periferia, quell'osmosi che va ritrovata nel concetto di sinodalità».

A molti non cattolici però suona un po' astruso quel termine...

«Siamo tutti noi il popolo di Dio in cammino, laici, sacerdoti, vescovi e insieme dobbiamo costruire la Chiesa che si costruisce solo quando è missionaria, quando annuncia Gesù Cristo morto e risorto. Significa che i vescovi devono ascoltare il popolo e il popolo deve ascoltare i vescovi».